



investigava,  
 meditava,  
 scriveva a  
 getto  
 continuo. Sua  
 materia era  
 l'intero scibile  
 delle  
 conoscenze;  
 suo metodo,

l'esegesi a tutto campo  
 caratterizzata dallo  
 svisceramento di sensi  
 plurimi intravisti nei lacerti  
 veterotestamentari.  
 Creazione, ordine del cosmo,  
 Dio inconoscibile, regalità  
 del monarca, leggi mosaiche,  
 patriarchi: ecco le polarità  
 attestate lungo percorsi che  
 si richiamano, congiungono,  
 sovrappongono. E vi sono  
 dettagli che hanno la  
 prensilità della magistrale  
 narrazione. Un assaggio lo  
 fornisce la cronistoria della  
 traduzione della Bibbia,  
 detta come è noto dei  
 Settanta. Intorno all'istanza  
 maggiore sorgono questioni  
 e corollari, si praticano  
 scandagli verbali, si  
 inaugurano revisioni di  
 giudizio. Per esempio, la  
 perfetta identità del nome e  
 della cosa da esso designata:  
 «il nome e ciò a cui è  
 imposto non differiscono in  
 nulla». I traduttori sono  
 «ierofanti e profeti, cui è  
 stato accordato per la  
 purezza del loro pensiero di  
 camminare con lo spirito  
 purissimo di Mosè». Così,  
 inoltrandosi in una selva di  
 simboli e significati,  
 l'ermeneuta perviene a  
 dilatazioni aurorali, a  
 definizioni epifaniche. Come  
 in Adamo ed Eva «dentro di  
 noi l'intelletto svolge il ruolo  
 di uomo, la sensazione il  
 ruolo di donna. Il piacere  
 incontra prima le sensazioni  
 e con esse entra in contatto;  
 ed è per loro tramite che trae  
 in inganno l'intelletto  
 sovrano». Folgorante infine è  
 la felicità intuitiva che rende  
 Filone nostro  
 contemporaneo: «il mondo è  
 in armonia con la legge e la  
 legge con il mondo, e l'uomo  
 osservante della legge, in  
 virtù di tale osservanza,  
 diviene cittadino del  
 mondo». Un raggio  
 tracciante nella spiritualità  
 dell'Occidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.....  
**EDITORIALE**

## DA ALESSANDRIA FILONE INDAGÒ BIBBIA E COSMO

PASQUALE MAFFEO

**D**i Filone sappiamo che  
 nacque ad Alessandria  
 d'Egitto intorno al 20  
 a.C. in una eminente  
 famiglia ebraica e che lì visse  
 fino a circa il 50 dell'era  
 cristiana, attivo nel contesto  
 delle vicende sociali che lo  
 portarono in un'ambasceria  
 romana a perorare presso  
 Caligola libertà di culto  
 secondo la tradizione  
 giudaica. Dell'uomo si ignora  
 il resto. A noi rimane il  
 lascito di un'opera estesa e  
 penetrante, in parte monca,  
 bastevole ad accreditarne la  
 figura di esegeta e pensatore  
 tra gli eminenti del suo  
 tempo. Dobbiamo a  
 Francesca Calabi la peculiare  
 lettura della rivalutazione  
 novecentesca di questo  
 autore che coniuga in una  
 complessità di indagini e  
 interpretazioni stratificate o  
 parallele (letterali,  
 allegoriche, figurali) la  
 filosofia greca con la  
 sapienza dell'universo  
 biblico, offrendo inneschi  
 alla patristica di futuri secoli.  
 Il suo «Filone di Alessandria»  
 (edito da Carocci) è frutto di  
 assidue frequentazioni  
 tematiche innervate in una  
 dinamica padronanza di  
 sapere umanistico e  
 teologico via via richiamato a  
 sfondo di paesaggio  
 culturale, l'ellenismo  
 alessandrino appunto, che  
 coltiva e feconda in espansive  
 ramificazioni fuori patria  
 l'eredità di Atene. Filone

